

V DOMENICA ORD – A

9 febbraio 2020

Beati voi... sale e luce

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia Is 58, (5-6)7-10

⁵È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? ⁶Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?

Così dice il Signore: «Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato,

nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,

nel vestire uno che vedi nudo,

senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,

la tua ferita si rimarginerà presto.

Davanti a te camminerà la tua giustizia,

la gloria del Signore ti seguirà.

Allora invocherai e il Signore ti risponderà,

implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!".

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,

il puntare il dito e il parlare empio,

se aprirai il tuo cuore all'affamato,

se sazierai l'afflitto di cuore,

allora brillerà fra le tenebre la tua luce,

la tua tenebra sarà come il meriggio».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 111

Il giusto risplende come luce.

Beato l'uomo che teme il Signore:

spunta nelle tenebre come luce per i giusti.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,

amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:

il giusto sarà sempre ricordato.

Non temerà annunzio di sventura,

saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme;

egli dona largamente ai poveri,

la sua giustizia rimane per sempre,

la sua potenza s'innalza nella gloria.

Seconda Lettura 1 Cor 2, 1-5

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad

annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Vangelo Mt 5, 13-16

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

La spiritualità delle beatitudini ha ampliato le prospettive della Legge di Mosè. Non ha cambiato neanche una parola, eppure le parole non hanno più lo stesso significato, hanno un altro sapore. Se ne sente subito la differenza nelle prime parole che Gesù aggiunge alle beatitudini. Non enunciano principi, norme da osservare. Parlano direttamente a te, a me, a tutti quelli che aprono il cuore, e li coinvolge con discrezione, dolcezza e decisione: *Voi siete il sale della terra.*

Mi commuovo a ricordare tante persone semplici umili povere delle comunità che il Signore mi ha fatto incontrare. Sono quelle che lasciano il solco più profondo e decisivo nei figli, nelle amicizie, nell'ambiente in cui diffondono fraternità, comprensione, servizio.

Di loro nessuno parla, ma incidono nella società più dei grandi della politica. Sono *il sale della terra e la luce del mondo.* Sono le persone che salvano il sapore gradevole di umanità in una società spesso acerba e amara. Sono quelli che hanno scoperto il valore delle cose piccole fatte con amore e osservano un digiuno silenzioso e coraggioso che alimenta la coerenza della vita. Non è *Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto.* Semmai è digiuno di

potere, di pubblicità, attenzione a chiunque abbia bisogno di aiuto. *Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.*» (Mt 20,28). E tutto viene proposto con semplicità, libertà, umiltà, come bellezza e splendore: *Allora la tua luce sorgerà come l'aurora ... allora brillerà fra le tenebre la tua luce; ... Così risplenda la vostra luce...* Questo nostro mondo è stupendo per chi sa vedere la bellezza e prezioso per chi sa assaporare i miracoli della fraternità.

San Paolo si presentò a Corinto *ad annunziarvi la testimonianza di Dio non con sublimità di parola o di sapienza: ... Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione...* E nacque una delle comunità cristiane più variegata e vivace, con tanti problemi e con tanto coraggio.

Oggi le nostre città sono piene di stranieri e di immigrati; un pericolo o una ricchezza? Chi ha paura degli stranieri non ha ancora scoperto il vangelo.

I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini... testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. (Lettera a Dionigno, V,1.5). Nel crudele dramma delle migrazioni, così numerose, imprevedibili, incontrollabili, con immani sofferenze di bambini, donne, disperati, i cristiani sono chiamati a dare segni luminosi di speranza, ad essere sale che non ha perso sapore. Nessuna arroganza o intolleranza è consentita, soprattutto sapendo quanti interessi cavalcano le paure e le informazioni inesatte o strumentalizzate. La corruzione dilagante a tutti i livelli è una malattia grave della nostra società. Quale dignità umana possiamo attribuire a quei sistemi capaci di salvare le Banche e inebetiti di fronte alle povertà delle persone? Ho paura di quelli che ostentano sicurezza astuzie e bullismo di adulti, più insipiente di quello dei ragazzini maleducati. Sale che *a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

La prima apertura deve avvenire dentro di noi, nella mentalità e nel linguaggio. Ciò che genera tante migrazioni e sofferenze è un sistema iniquo, di violenze sopraffazioni e ingiustizie ove anche noi siamo non solo vittime. Le migrazioni non si fermeranno con muri e cattivismo, ma riconoscendo colpe e recuperando equilibri. Il problema delle migrazioni ci accompagnerà ancora forse per generazioni. Accanto al rispetto che esigiamo dagli altri dobbiamo saper offrire rigore onestà dialogo fraternità con tutti. Non basta più l'accoglienza, è necessaria molta più integrazione. Anche perché l'alternativa è la criminalità.

Quando alcuni Greci *si avvicinarono a Filippo, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù»,* Filippo rimase turbato. Eh no, prima gli ebrei, voi che volete? Però *andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato».* (Gv 12,22-23). Quello che li aveva sconcertati fu l'inizio di una nuova era di salvezza. Fa parte dello spirito del vangelo la capacità di guardare al futuro con la fede che al di sopra della storia c'è la novità dello Spirito Creatore, e che noi siamo chiamati ad essere collaboratori attivi e intelligenti, non maldestri manovali di un'Europa paurosa e litigiosa, che sfugge le sue responsabilità e rischia di rinnegare la cultura acquisita nei secoli nell'incontro di tante civiltà e religioni.

Voi siete la luce del mondo. Esiste una luce che non si vede con gli occhi, una luce interiore, diffusa, che emana da persone e comunità, e che viene percepita anche da chi sta lontano o sembra ostile e insensibile. Difficile descriverla perché fa parte di un linguaggio di spirito e azioni, non di parole. Che gioia per me, sentire che rimane intatto l'impegno preso circa trenta anni fa, dalla comunità della mia Parrocchia, che si inserì allora in una iniziativa concordata con altre comunità e organizzazioni, per preparare ogni sera, a turno, ognuno una volta al mese, per migranti, stranieri e senza fissa dimora, la "Cena alla stazione Ostiense". Piccola cosa, una volta al mese, ma con una costanza generosa e testarda, anche in agosto, quando non tutti riescono a mantenere l'impegno. Basta dire "c'è bisogno di aiuto quel giorno" e la Parrocchia si riempie di persone pronte al lavoro; persone spesso sconosciute, anonime, ma animate dallo stesso spirito. Nessuno chiede loro "chi sei, che fai, di che partito sei, quale Dio preghi, o se preghi o no". Si condivide una fede della testimonianza prima che delle idee. Così ogni volta, all'ora x è pronta una cena calda, completa, saporita, preparata apposta, trasportata e distribuita ancora fumante a circa duecentocinquanta persone. Altre cose sono cambiate nella Parrocchia, ma questa no! È una di quelle cose che parlano, o risplendono, in una comunità. Non ha bisogno di pubblicità, eppure è un segnale che arriva a tutti e crea un clima locale di attenzioni quasi palpabili. Forse più che un linguaggio è un sapore che impercettibilmente penetra nella società, non solo quella dei cristiani che frequentano la chiesa. È la funzione del sale, che dà sapore, ma non sapresti dove localizzarlo.

Nella Chiesa il primo posto è per gli ultimi. E molti lo hanno capito e lo vivono. Sono tanti tra noi quelli delle beatitudini, quelli del volontariato, quelli che lavorano onestamente e silenziosamente perché sanno che il *Padre che è nei cieli* realizza i suoi progetti servendosi delle nostre mani e del nostro cuore.